

Lettera aperta al Cancelliere del Reich Adolf Hitler

(in "Freiheit und Recht", Dusseldorf, Januar 1968, N.1, pag.14)

Premessa

La lettera aperta di Armin T. Wegner fu redatta subito dopo la prima serrata contro gli ebrei a Pasqua del 1933. Poiché non era possibile pensare alla pubblicazione in un giornale tedesco, l'autore la fece recapitare a Monaco alla Casa Bruna con la richiesta di consegnarla ad Hitler.

La Cancelleria del Reich confermò ricevuta dello scritto - che originariamente portava la dicitura "Per la Germania" - con l'annotazione che sarebbe stata presentata al Führer al più presto. Questo documento di ricevuta della Casa Bruna è firmata dal capo della Cancelleria Martin Bormann.

Non ci fu risposta e Wegner venne invece arrestato dalla Polizia Segreta di Stato a Berlino, trascinato dai soldati delle S.S. con l'insegna del teschio sui berretti in una cantina della tristemente famosa Columbia-Haus, gettato imbavagliato su un tavolo e frustato fino a perdere i sensi.

Quando si rialzò vacillante, il capo delle S.S. gli diede un avvertimento: "D'ora in poi non scriverai più nulla contro di noi".

A questa notte di terrore seguì per Wegner una via crucis attraverso tre lager del silenzio, sette prigioni in Germania e in Italia e molti anni di esilio.

I suoi torturatori avevano avuto ragione. Wegner fu muto per più di due decenni. Solo negli ultimi tempi tornerà a farsi sentire in pubblico, specie alla radio tedesca.

Signor Cancelliere del Reich!

Con la Sua comunicazione del 29 marzo di quest'anno il Governo ha decretato il bando delle attività commerciali di tutti i cittadini ebrei.

Scritte offensive, "Imbroglioni", "Non comperare", "Morte ai giudei", "A Gerusalemme", luccicavano sui vetri dei negozi, uomini con manganelli e pistole montavano la guardia davanti alle porte e per dieci ore la capitale è stata trasformata in teatro per il sollazzo delle masse.

Poi, contenti di questa beffarda punizione si tolse nuovamente il divieto e la città e le strade mostrarono il loro volto abituale.

Ma quello che poi seguì non fu ancor peggio? Giudici, procuratori e medici vengono espulsi dai loro incarichi ben retribuiti, si chiudono le scuole ai loro figli e figlie, insegnanti di scuole superiori vengono cacciati dalle cattedre e mandati in congedo - una concessione che a nessuno può sembrare sospetta -, direttori di teatro, attori e cantanti vengono privati dei loro palcoscenici, agli editori di giornali si vietano le pubblicazioni, tutti i libri di poeti e scrittori ebrei vengono raccolti per condannare al silenzio i custodi dell'ordine morale, e si colpisce l'ebraismo, anziché nel commercio, proprio là dove sono i suoi valori più nobili per la comunità: nel pensiero.

Lei afferma, Signor Cancelliere del Reich, che il popolo tedesco è stato diffamato, che i suoi vicini lo accusano di azioni indegne che non ha compiuto; e tuttavia, errori e cattiva fama non hanno sempre preceduto onore e gloria?

Sì, non ci hanno forse insegnato gli ebrei a sopportare come un onore la diffamazione?

Perché non è un caso se così tanti ebrei vivono sul suolo tedesco, è la conseguenza di un destino comune!

Nelle loro migrazioni di secoli, cacciati dalla Spagna, rifiutati dalla Francia, la Germania da un millennio ha offerto ospitalità a questo grande infelice popolo. L'ebreo ubbidiva alla sua vocazione interiore quando andava là dove la sua vita era al sicuro, dove il più alto livello di sapere attirava il suo cuore avido di cultura; la Germania, una Germania smembrata che lottava in mezzo a molti nemici, ubbidì alla dottrina della sua libertà quando offrì rifugio al perseguitato.

Ed ora, ciò che è stato fatto in un millennio deve essere annullato per sempre?

Noi abbiamo sempre dato ad altri popoli, il meglio delle nostre forze, in Occidente, in Sud America, in Russia. Eterno viaggiatore sulla terra, il tedesco sentì sempre un forte richiamo per la povera patria che cresceva nei possedimenti d'oltremare. Costruttori di ponti, commercianti, coloni tedeschi hanno contribuito ad accrescere ricchezza e fama di tutti i popoli.

E per questi meriti non siamo forse stati denigrati prima della grande guerra e fino ad ora?

Quindi, noi che così spesso abbiamo sperimentato questa ingiustizia dobbiamo fare lo stesso e causare la stessa sofferenza a un altro popolo che come noi non l'ha meritata?

La giustizia è stata sempre un vanto per tutti i popoli, e se la Germania è diventata grande nel mondo, a ciò hanno contribuito anche gli ebrei. Non si sono forse mostrati grati in tutti i tempi per la protezione loro offerta?

Si ricorda che Albert Einstein è un ebreo tedesco, uno scienziato che ha sconvolto l'idea dello spazio, che come Copernico ha steso la sua mano oltre se stesso verso il Tutto e ci ha regalato una nuova immagine del mondo?

Si ricorda che Albert Ballin, un ebreo tedesco, è stato il creatore della più grande linea di navi verso Occidente, da dove partì la nave più grande del mondo verso la terra della libertà, mentre lui, Ballin, non riuscì a sopportare la vergogna che il suo adorato sovrano abbandonasse il suo Paese e perciò si uccise?

Si ricorda che Emil Rathenau, un ebreo tedesco, ha fatto diventare un'impresa mondiale la Società Generale per la Produzione di energia e luce in Paesi stranieri?

E che Haber, un ebreo tedesco, come un mago, con la sua bottiglia a pistone riuscì a ricavare l'azoto dall'aria?

Che Ehrlich, un ebreo tedesco e un medico saggio col suo medicamento ha scongiurato la sifilide, questa malattia strisciante nel nostro popolo? Anche quella ragazza sedicenne che ad Amsterdam ai Campionati del Mondo con la sua sciabola ha conquistato la vittoria per la Germania era una fanciulla ebrea, figlia di un procuratore, proprio uno di quei procuratori che si è in procinto di cacciare dalle nostre Corti.

Si ricorda di tutti quelli - ah, dovrei riempire fogli se volessi solo elencare i loro nomi - la cui intelligenza e il cui zelo hanno inciso per sempre nella nostra storia?

Quindi, Le domando, tutti questi uomini e donne hanno agito come ebrei o come tedeschi?

Scrittori e poeti hanno scritto una storia del pensiero tedesca o giudaica?

I loro attori hanno coltivato la lingua tedesca o una lingua straniera?

I loro grandi propugnatori di una nuova dottrina sociale sono stati profeti e ammonitori del popolo giudaico o del popolo tedesco quando hanno lanciato le loro esortazioni che per nostra disgrazia non abbiamo accolto?

Abbiamo accettato in guerra il sacrificio di sangue di dodicimila ebrei, ed ora possiamo - se abbiamo un minimo di equità nel cuore - togliere ai loro genitori, figli, fratelli, nipoti, alle loro donne e sorelle ciò che si sono meritati nel corso di generazioni, il diritto a una patria e a un focolare?

Quale sventura è questa per coloro che hanno amato più di se stessi il Paese che li ha accolti!

L'ebreo, legato a noi per interiorità e per il porsi gli stessi interrogativi, non è forse diventato il portatore dei costumi tedeschi e della lingua tedesca fino nella profonda Russia? Nei vicoli ebraici dei villaggi polacchi risuonano ancor oggi melodie medioevali tedesche; gli antenati degli ebrei scacciati mille anni fa non rubarono l'oro da queste terre ma le loro melodie il cui suono ancor oggi esce dalle loro bocche e ci commuove e che noi stessi abbiamo dimenticato.

Se un tedesco in terra straniera ha bisogno d'aiuto, se cerca qualcuno che parla la sua lingua dove lo trova?

Nel negozio di medicinali di un ebreo del Caucaso, nella sartoria di un ebreo presso il pozzo di un deserto arabico.

In Polonia si sono derubate e gettate in prigione famiglie ebreiche che si erano riconosciute nella cultura tedesca, ed ora, dopo che sono fuggite in Germania, si vuole riservare loro lo stesso destino? Che amore infelice!

Perché non crederanno all'affermazione che gli ebrei non sono in grado di amare la nostra patria perché sono di ceppo estraneo. Anche nel popolo tedesco non si sono forse mescolati ceppi diversi, Franchi, Frisoni e Vendi? Napoleone non era forse un corso? Lei stesso non viene forse da un Paese vicino?...

Se Lei avesse potuto vedere con me le lacrime di madri ebreiche, il turbamento dei visi impalliditi dei padri, gli occhi dei bambini, avrebbe capito questo forte attaccamento tipico di una stirpe che per lungo tempo è stata costretta a girovagare senza sosta. Perché per loro la terra costituisce un legame più forte che per quelli che non l'hanno mai perduta.

"Amo la Germania" - ho sentito dire in questi giorni da un ragazzo e una ragazza ai loro genitori che, sbigottiti per le infinite minacce del momento, volevano lasciare per sempre la Germania. "Andate voi soli!" - rispondevano ai loro genitori - "preferiamo morire qui anziché non essere felici in un Paese straniero".

Non è da ammirare una tale forza del sentimento?

Signor Cancelliere del Reich,

non si tratta solo del destino dei nostri fratelli ebrei. Si tratta del destino della Germania!

In nome del popolo per il quale ho il diritto non meno che il dovere di parlare, così come qualsiasi altro che viene dal suo sangue, come tedesco a cui non è stato dato il dono della parola per rendersi complice col silenzio quando il suo cuore fremde di sdegno, mi rivolgo a Lei:

Fermate tutto questo!

Il ebraismo è sopravvissuto alla prigionia babilonese, alla schiavitù in Egitto, ai tribunali dell'Inquisizione spagnola, alle calamità delle Crociate e alle persecuzioni del milleseicento in Russia. Con la tenacità che ha permesso a questo popolo di diventare antico gli ebrei riusciranno a superare anche questo pericolo - ma la vergogna e la sciagura che a causa di ciò si abatterà sulla Germania non saranno dimenticate per lungo tempo! Infatti, su chi cadrà un giorno lo stesso colpo che ora si vuole assestare agli ebrei se non su noi stessi?

Se gli ebrei hanno recepito la nostra natura, hanno accresciuto la nostra ricchezza, allora, se li si vuole distruggere, questa azione deve necessariamente portare alla distruzione di beni tedeschi. La storia ci insegna che popoli che hanno scacciato gli ebrei dai loro confini hanno poi sempre dovuto scontare questa azione cadendo vittime di disprezzo e di impoverimento.

In verità oggi non li si butta in strada come nei primi giorni, in pubblico si ostenta rispetto per la loro vita per rubare a loro in segreto e in modo ancor più penoso. Non so quante delle notizie che si sussurrano fra il popolo siano vere.

Interi quartieri della città vengono abbandonati al saccheggio, scritte divampano di notte sopra le case, autocarri ricoperti di gagliardetti con soldati che cantano percorrono urlanti le strade e tutti osservano con paura questa marea che minaccia di trascinare tutto con sé.

Nei giornali e nelle illustrazioni invece, nell'ora più difficile che si prepara per l'uomo, si provvede alla più triste umiliazione, alla derisione. Cent'anni dopo Goethe e dopo Lessing ritorniamo a ciò che ha causato le più dure sofferenze di tutti i tempi, allo zelo della superstizione.

Inquietudine e insicurezza crescono, fanno la loro comparsa disperazione, terrore e suicidio!

E mentre una parte della popolazione, che non potrebbe mai difendere un tale comportamento davanti alla propria coscienza, approva questi avvenimenti nella speranza di un guadagno, lascia la responsabilità di questi al Governo del Paese che porta avanti questi provvedimenti con fredda determinazione in modo ancor peggiore che in una carneficina e meno scusabile di questa perché è il risultato di una riflessione a freddo e non può che terminare in un autodilaniamento del nostro popolo.

Quindi, quali saranno le conseguenze?

Al principio morale della giustizia subentra l'appartenenza a una specie, a un ceppo.

Ciò che fino ad ora valeva nella vita di un popolo nella suddivisione dei compiti non erano la fede o la stirpe ma la capacità di svolgere un lavoro. Lei stesso ha lodato lo spirito creativo come il bene più prezioso di un popolo, ha lodato i pensatori e gli inventori come le forze più nobili.

D'ora in poi anche l'inetto, la persona senza scrupoli, potrà dire a se stesso: solo perché io non sono ebreo posso ora assumere questo compito, il mio essere tedesco è sufficiente a ciò e forse dietro questo scudo potrò anche compiere impunito qualche cattiva azione. Nel momento in cui adulatori e persone servili solo per mettersi al servizio di un nuovo padrone si piegano ad una nuova dottrina a loro estranea, per la quale Lei e i Suoi amici hanno messo a rischio vita e nome, si rilasciano mandati di cattura del sangue, si offre agli umori di infime nature il cuore delle famiglie, si permette che vengano perseguitate se questo serve ad eliminare un fastidioso concorrente.

Può la sola partecipazione alla guerra essere decisiva per l'arte e il talento necessari a svolgere una mansione?

Se oggi fosse ancora vivo Walter Rathenau che fu Ministro del popolo tedesco in uno dei periodi più difficili del dopo guerra, non potrebbe essere né medico né procuratore perché non fu sul campo di battaglia ma salvaguardò la patria da una precoce sconfitta organizzando un economia di guerra che non era stata precedentemente prevista dallo stato. La pallottola a lui diretta alla quale si è esposto con non minore coraggio non gli è venuta dalla trincea ma da un agguato in tempo di pace.

La distinzione tra male e bene è venuta meno, e così non è forse stata messa in discussione la stessa comunità di un popolo?

Lei mi risponderà che il sangue tedesco ci impedirebbe un agire in modo disonorevole - certamente origini e retaggio sono obblighi, ma ancor più lo è, a parer mio, quello di battersi "per" anziché "contro" l'ebreo -.

Può essere vero che gli ebrei nei tempi più recenti non diedero alla patria molti eroi in campo militare se li si confronta con i combattenti del nostro popolo. In compenso non hanno dato meno saggi, martiri e santi.

Anche i salvatori del popolo ridestato dovranno riconoscere che non possono fare a meno di santi come quelli in cui non è mai venuta a tacere la voce di antichissime profezie e della più alta legge morale della terra.

Allora, perché si perseguitano, perché si odiano questi straordinari stranieri nel mondo?

Perché questo popolo ha posto legge e giustizia al di sopra di ogni cosa, perché ha amato e stimato la legge come sua sposa, e perché quelli che vogliono l'ingiustizia nulla destano di più di quelli che promuovono il diritto.

Signor Cancelliere del Reich,

i popoli e gli uomini non si conoscono vicendevolmente, e questo è il male maggiore.

I tedeschi si sono mai sforzati di prendere in considerazione qualcosa che hanno scansato come lebbra dalla loro giovinezza in avanti, un pregiudizio che ha colto perfino qualche ebreo che ha cominciato a vergognarsi delle sue meravigliose origini?

Si, quelli che Lei e i Suoi amici ora combattono in Germania - se dobbiamo fidarci delle Sue parole - non sono più ebrei, ma dei rinnegati che travolti dall'avidità e dalla sensualità hanno perduto e dimenticato i doveri della loro fede e che vengono rifiutati dai loro fratelli ebrei non meno che dai tedeschi.

Forse che i tedeschi hanno sempre agito meglio?

I tesori dei grandi patrimoni non si lamentano degli ebrei solo perché vorrebbero essere al loro posto?

Forse che i cittadini tedeschi hanno ridotto gli interessi dei loro crediti e delle loro case?

Ed è possibile punire gli errori di alcune centinaia di persone che nell'antica lotta di questo popolo fra il peccato e la santità hanno tradito il più profondo impulso della loro razza, sacrificando per questo schiere di innocenti?

Non abbiamo forse ripudiato la vendetta del sangue a favore della responsabilità del singolo?

Lei cita nei Suoi discorsi l'Onnipotente - ma non è dunque un'Onnipotenza che ha mescolato i dispersi di questo popolo fra i tedeschi come il sale nella pasta del pane? -.

Non sono forse essi socialmente e moralmente una necessità per noi con la loro innata rettitudine che ci permette di distinguere più chiaramente debolezze e pregi della nostra propria natura?

Lei si richiama al fatto che la Germania si troverebbe in stato di necessità, ma anziché adottare la causa di tutti gli oppressi si tenta di placare le disgrazie di una parte del popolo con la sofferenza dell'altra parte, addirittura si afferma che incolpare gli ebrei sarebbe necessario per la salvezza della patria.

Ma non c'è patria senza giustizia! C'è un ebreo ogni cento tedeschi e questo dovrebbe essere più forte?

Un popolo potente non si degrada lasciando degli indifesi in balia dell'odio di persone frustrate?

Lei parla di ebrei che susciterebbero inimicizia per la loro presunzione. Questo è forse avvenuto senza un nostro contributo? Quando gli ebrei hanno contribuito a preparare il terreno ad idee rivoluzionarie la loro ribellione non era forse dovuta al fatto di essere stati trattati ingiustamente?

Non abbiamo forse recato loro offese fin da quando eravamo giovani ed ogni comunità di destini non produce forse, oltre a un diritto comune, anche una colpa comune?

Io contesto questa folle credenza che tutto il male del mondo provenga dagli ebrei, la contesto con il diritto, con le dimostrazioni, con la voce dei secoli, e se io ora indirizzo a Lei queste parole ciò avviene perché non mi riesce di essere ascoltato per nessun'altra via.

Non come amico degli ebrei ma come amico dei tedeschi, come rampollo di una famiglia prussiana in questi giorni, quando tutti rimangono muti, io non voglio tacere più a lungo di fronte ai pericoli che incombono sulla Germania.

L'opinione delle masse può mutare facilmente nel suo contrario. Presto può succedere che esse condannino ciò che oggi promuovono impetuosamente. Anche se dovesse passare del tempo un giorno si avvicinerà l'ora della liberazione dei perseguitati, così come si avvicinerà la punizione del delinquente.

Verrà un giorno in cui il primo Aprile di quest'anno sarà richiamato alla memoria di tutti i tedeschi soltanto come una penosa vergogna quando avranno pronunciato nei loro cuori un giudizio sulle loro azioni.

Se la Germania fosse stata veramente calunniata allora avrebbe bisogno di questi provvedimenti solo per difendere una buona coscienza?

Ci si assicura che all'estero si sono completamente tranquillizzati.

Perché allora si continuano in silenzio queste persecuzioni? Non c'era un mezzo più semplice per far fronte alle calunnie sui nostri misfatti: non umiliare gli ebrei ma dare loro delle prove di amicizia? Qualsiasi cattiva fama non cesserebbe al più presto al cospetto di atti di discernimento e di amore, e la miglior conversione non è sempre quella della buona azione?

Signor Cancelliere del Reich,

Le invio queste parole che sgorgano dal tormento di un cuore straziato, e non sono solo le mie, è la voce del destino che per mezzo della mia bocca La ammonisce: protegga la Germania proteggendo gli ebrei.

Non Si lasci fuorviare dagli uomini che lottano assieme a Lei! Lei è mal consigliato!

Interroghi la Sua coscienza come in quell'ora in cui tornando dalla guerra in mezzo a un mondo liberato cominciò da solo la via delle Sue battaglie.

E' stata sempre una prerogativa dei grandi spiriti riconoscere un errore. Ci sono chiari segni di che cosa ha bisogno la moltitudine della gente.

Riporti i ripudiati nei loro uffici, i medici nei loro ospedali, i giudici nei tribunali, non chiuda più le scuole ai bambini, guarisca i cuori afflitti delle madri e tutto il popolo La ringrazierà.

Perché anche se la Germania potesse forse fare a meno degli ebrei, ciò di cui non può fare a meno è della sua virtù.

"C'è soltanto una vera fede" - grida il saggio Immanuel Kant dalla cripta della sua centenaria tomba - "anche se ci possono essere molte diverse confessioni".

Segua questa dottrina che Le permetterà di comprendere anche quelli che Lei oggi combatte.

Che cosa sarebbe una Germania senza verità, senza bellezza e giustizia?

Invero se un giorno le città fossero ridotte in cumuli di macerie, le stirpi estinte, le voci della tolleranza per sempre ammutolite, le montagne della nostra patria svetterebbero ancora verso il cielo e le foreste perenni continuerebbero a stormire, ma non sarebbero più ripiene dell'aria della libertà e giustizia dei nostri padri. Con vergogna e disprezzo parlerebbero di stirpi che misero in gioco con leggerezza non soltanto la fortuna del Paese ma ne disonorarono per sempre la memoria.

Vogliamo dignità quando esigiamo giustizia.

La scongiuro! Difenda la nobiltà d'animo, la fierezza, la coscienza senza le quali noi non possiamo vivere, difenda la dignità del popolo tedesco!

Armin T. Wegner